

Gheorghij Shakhnazarov, consigliere del presidente sovietico, conferma che il prossimo plenum potrebbe svolgersi in un clima da processo

«La battaglia al Comitato centrale deciderà il destino del partito» «Non si possono escludere richieste di dimissioni del segretario»

«Il Pcus rischia la scissione»

I conservatori all'offensiva contro Gorbaciov

Parla Gheorghij Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov: «È necessario un programma comune non una tavola rotonda che metta i comunisti all'angolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il Pcus all'attacco di Gorbaciov? Anche uno degli aiutanti del presidente sovietico, Gheorghij Shakhnazarov, ha confermato il clima da «processo» che circonda la prossima riunione del Comitato centrale.

Questo no. Non sarebbe una «tavola rotonda» ma un ring. D'accordo. Ma dopo quanto è accaduto è possibile che Gorbaciov ed Eltsin, si mettano a sedere per discutere il da farsi, magari non al governo ma in parlamento?

Insistiamo: Gorbaciov ed Eltsin potrebbero mettersi insieme attorno a un tavolo?

Non solo dovrebbero ma sarebbero obbligati a collaborare, perché solo in questo modo la salvezza del paese. Purtroppo non c'è certezza su questo avvenimento Eltsin al Congresso dei deputati russi ha detto d'essere pronto alla «tavola rotonda» ma pochi minuti dopo ad una conferenza stampa ha ripetuto che bisogna continuare a dare colpi.

sulla eventualità di un incontro con l'opposizione?

Ne abbiamo parlato di persona e lui mi ha ripetuto di essere pronto. Ma l'altra parte agisce nello stesso modo? Propone la «tavola rotonda» e nel frattempo istiga i ministri perché non cessi lo sciopero Eltsin stesso ha dichiarato che basterebbe un suo personale appello per la fine dello sciopero ma non lo ha fatto pur sapendo bene che ogni giorno che passa per il paese vi è il rischio di un arretramento di decenni.

Questa complessa situazione quanto pesa nei rapporti internazionali?

Noi spieghiamo ai nostri partner stranieri che non devono puntare sullo sfacelo dell'Urss. Se la catastrofe ci sarà, allora sarà universale. Invece sentiamo che molti puntano la posta su Eltsin affermando che ciò vuol dire progresso, democrazia e così via. Va detto che Gorbaciov porta avanti la linea democratica, del passaggio al mercato ma vuole che la situazione non degeneri, che rimanga controllabile. I suoi op-

positori invece agiscono da bolscevichi, mirano al potere, sono pronti a cedere il paese a chiunque, l'importante è che arrivano al potere.

Ci sono pressioni su Gorbaciov da parte del Pcus?

Anche dentro il partito esiste una corrente che dissente, conservatrice. Non sono tra quelli che condannano tutto quello che viene rimproverato. Molta gente avverte che esiste un pericolo imminente sul paese ma il metodo che vorrebbero applicare sia gli estremisti democratici sia quelli nel Pcus porta allo sfascio. Al contrario è necessario unirsi per trascinare il paese fuori dalla crisi.

E cosa potrà accadere al plenum?

Il partito, nel suo insieme, non è contro Gorbaciov ma vi è senza dubbio una corrente antiperestrojka. Si svolgerà una battaglia che assumerà un significato decisivo per il destino del partito o si imbroccherà decisamente la strada del socialismo umano e democratico o ci sarà il pericolo di una

scissione. Anche perché, forse, l'ultimo congresso non ha risolto tutti i problemi...

Il paradosso è che, teoricamente, il problema fu risolto. Se si rivedono tutte le decisioni votate, si noterà che si tratta del programma di un partito democratico e socialista. E tutti i documenti furono approvati sotto l'influsso di Gorbaciov. A parole tutti erano d'accordo ma c'è una notevole parte di ispirazione conservatrice che non vuole accettare questi temi.

Pensa che questo scontro si manifesterà con evidenza?

Ancora non vi sono indizi ma tenendo conto dell'incandescenza della situazione del paese ci si può aspettare di tutto e non si può escludere che qualcuno si alzi e chiedi dei cambiamenti organizzativi nel partito.

Intende dire l'allontanamento di Gorbaciov?

Qualsiasi cosa potrebbe essere proposta, dimissioni, voto di sfiducia.



I giornali democratici contro Eltsin: senza un accordo vincerà la destra

«Sbagliato attaccare il capo dell'Urss»

Uno scolaro traccia una croce sul manifesto di Gorbaciov a Minsk in Bielorussia

In vista del plenum del Comitato centrale del Pcus, previsto per la fine del mese, dal fronte dell'opposizione democratica giungono segnali distensivi per Gorbaciov. La paura di un attacco della destra contro il presidente sta favorendo questo cambiamento di atteggiamento. Giornali di sinistra come la «Komsomolskaja Pravda» o le «Izvestija» sostengono la linea della «tavola rotonda».

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. La situazione politica sovietica, in vista del plenum di fine mese del Comitato centrale del Pcus, durante il quale, secondo voci insistenti, Mikhail Gorbaciov potrebbe subire un «processo» su iniziativa della destra conservatrice del partito, è di nuovo in movimento. Si vanno moltiplicando in queste ore iniziative e prese di posizione, da parte dei esponenti della sinistra moderata meno estremista, per porre fine al fuoco concentrato contro il leader sovietico. Giornali democratici e, in passato, per nulla tenaci con Gorbaciov, come la «Komsomolskaja Pravda» e le «Izvestija» sono diventati adesso i sostenitori più aperti di questo nuovo atteggiamento. I radicali con Eltsin alla loro testa devono tendere la loro mano a Gorbaciov e aiutarlo a risalire, scrive Leonid Nikitinsky sul giornale dei giovani comunisti. Mentre sulle «Izvestija» lo storico Alexei Kva aggiunge: «Se Gorbaciov ed Eltsin la smettono di indebolirsi a vicenda, come è nell'interesse del processo riformatore, e uniscono i loro sforzi, allora la perestrojka diverrà veramente irreversibile».

In sostanza, una possibile caduta «a destra» di Mikhail Gorbaciov comincia a preoccupare i portanti - e più responsabili - settori democratici del paese. «Dove arriveremo senza Gorbaciov? e arriveremo

da qualche parte?», scrive il noto commentatore politico delle «Izvestija» Pavel Gutionov, che dà apertamente bacchettate sulle mani agli «eltsiniani» - considero sbagliate e socialmente pericolose le etichette che i democratici si sono affrettati ad affibbiare al presidente (per la gioia dei loro avversari). Dire che Gorbaciov ha esaurito la sua funzione e deve andarsene lo possono fare ingenui romantici e dilettanti in politica. Dopo la manifestazione dell'opposizione radicale del 28 marzo che aveva segnato il punto più alto e pericoloso del confronto fra i «due presidenti» e i loro sostenitori, sembra che, come nota Gutionov, si stia passando a «una ritirata cauta e difficile» da questo clima di contrapposizione. Sono stati gli stessi esponenti del fronte democratico - o alcuni di esse - infatti a rilanciare l'idea di una «tavola rotonda» fra presidente, una parte dei comunisti e i democratici, dopo che la stessa proposta era per varie ragioni, non ultima l'ostilità dei conservatori, naufragata l'estate scorsa. «Sembra che l'idea di scongiurare dal panorama politico la più importante forza politica del paese (cioè il Pcus, ndr) abbia lasciato il posto a idee più realistiche», commenta Gutionov. Per il momento la leadership comunista risponde nega-

tivamente. In un'intervista alla «Tass», il vice segretario del partito Vladimir Ivashko afferma di guardare «con scetticismo alla proposta di Eltsin di una tavola rotonda che dovrebbe includere anche i comunisti progressisti. È un'idea che nell'Europa dell'Est non ha portato a risultati positivi». Restano a questo punto le voci sull'attacco contro il segretario generale che la destra starebbe per sferrare al plenum di fine mese. Ivashko smentisce categoricamente queste voci. Ma sta di fatto che proprio l'eventualità di un «ritiro» del presidente - Gorbaciov ha ripetuto anche recentemente che se fosse costretto ad abbandonare la carica di segretario lascerebbe anche quella di capo dello Stato - ha cominciato a diffondere preoccupazioni anche fra i dirigenti dell'opposizione. Il tempo che ci separa dalla sessione del Comitato centrale sarà, dunque, ricco di sorprese. E, intanto, la situazione sociale resta esplosiva. I ministri continuano a scioperare, mentre a Minsk, in Bielorussia, il forte movimento operaio contro gli aumenti dei prezzi è solo sospeso, perché lunedì prossimo inizieranno le trattative con le autorità repubblicane. Le nuove offerte di dialogo cadono così in una situazione in cui la corda è stata tesa oltre misura ed era da un passo dallo spezzarsi. Gorbaciov, dal canto suo, ha lanciato dei segnali distensivi alla sinistra, nominando Vadim Bakatin, uomo ben voluto dai democratici, in un posto chiave del consiglio nazionale per la sicurezza, rimpiazzando Alexander Yakovlev, che è diventato uno sciglioso capo e nominando il deputato del «gruppo interregionale», Karasov, consigliere del presidente per i rapporti con le organizzazioni sociali.

Al centro della storica visita le isole contese tra Urss e Giappone

Il presidente sovietico a Tokio

Inizia la «battaglia delle Kurili»

Sullo sfondo della «battaglia delle Kurili», Gorbaciov parte oggi alla volta di Giappone per una storica visita in un paese con il quale, 46 anni dalla fine della guerra, non esiste ancora un Trattato di pace. Una sosta in Siberia per un omaggio alle tombe dei prigionieri giapponesi morti nei campi siberiani. Una fetta del premier Kaifu, alla vigilia, auspica una «breccia» nei rapporti bilaterali.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

TOKIO. Il tenente generale Evgenij Vitazovskij, comandante della truppa sovietica nella penisola di Sakhalin e nell'arcipelago delle Kurili, ha confessato: «Il Giappone è meglio armato di noi che presidiamo questi scogli e sarebbe anche pronto a trasportarci, in men che non si dica, intere divisioni. Come un confinato, con decine di migliaia di soldati, in quei lembi di terra sovietica a un tiro di fucile dalle sponde nipponiche, l'ufficiale non teme, in verità, alcuno sbarco armato. È lo slogio di un militare che assiste, timoroso, all'esito di un altro tipo di battaglia, quella diplomatica e storica tra Urss e Giappone per il possesso di quattro delle isole Kurili, da decenni un contenzioso aperto e che ha impedito, per esempio, dal 1945 in poi, da quando Tokio firmò la capitolazione anche nei confronti di Mosca, la sottoscrizione di un Trattato di pace tra le due nazioni. Il Cremlino e lo Stato dell'imperatore hanno sinora evitato a questa curiosa stranezza della storia con accordi di altro tipo ma le relazioni bilaterali hanno sempre

martedì per quella che viene definita una visita eccezionale. Kurili a parte o Kurili comprese, secondo i diversi punti di vista, sinora in Giappone non ha mai messo piedi un capo di Stato sovietico. Se si vuole, Gorbaciov apre in queste ore, dopo anni di tensione, anche un'altra breccia nel fronte asiatico dopo il disgelo con Pechino e dopo aver sfondato sul versante europeo avendo ispirato con la sua perestrojka le rivoluzioni dell'89. Non a caso ci sono voci su proposte di un certo clamore sulla sicurezza nell'area del Pacifico.

Il leader del Cremlino lascerà oggi Mosca e una Urss in grande subbuglio con grande atto di coraggio. L'ultima missione all'estero che si è permesso è stata quella di Pango per la Conferenza sulla sicurezza. Poi aveva persino cancellato il viaggio a Oslo mancando alla cerimonia della consegna del premio Nobel per la pace. Ma, adesso, Tokio non poteva più attendere e il viaggio a rischio, mentre in patria da destra e da sinistra affilano i coltelli, avviene nella stagione della fioritura dei ciliegi. Ci sarà una sosta a Khabarovsk (Estremo oriente sovietico) dove ci sarà un atteso omaggio alle tombe dei prigionieri giapponesi morti nei campi di lavoro siberiani e un discorso di Gorbaciov che da più parti viene annunciato come molto importante e in chiave interna.

Il leader sovietico rispetta l'impegno sulla data della visita: conscio peraltro che non è detto che l'Urss potrà assaggiare con facilità i frutti della tec-

nologia giapponese per allevare la «catastrofica» svolta che potrebbe colpire il paese intero tra scioperi, impressionante calo della produzione e un fuoco di sbarramento politico mai registrato.

I dirigenti di Tokio, con in testa il primo ministro liberal-democratico Toshiki Kaifu, hanno atteso da un anno a questa parte la visita storica con alterni e combattuti sentimenti. Premere, sino a sembrare intransigenti, sulle pretese territoriali oppure ricercare una via di compromesso ottenendo la possibilità di rompere sul mercato sovietico e specie sulle risorse siberiane? Gli osservatori sovietici e nipponici si sono sbizzarriti in queste settimane nel prospettare i possibili scenari dell'incontro al vertice. Conviene di più all'Urss cedere sulle isole in cambio di imponenti aiuti economici o conviene di più a Tokio non irritare il Cremlino più di tanto se non si vogliono perdere le speranze per una futura restituzione? Gorbaciov e Kaifu, in dichiarazioni e interviste quasi quotidiane, hanno fatto un po' il gioco delle parti. Il leader sovietico non si è mai spinto a pronunciare una parola in più che potesse per esempio, sollevare una protesta interna dei russi che, come dimostrano i sondaggi, si oppongono a cambiare bandiera alle Kurili. Sporche, non sfruttate adeguatamente, militarizzate al massimo, ma pur sempre russe (nella delegazione Urss è rappresentata la repubblica di Eltsin) Gorbaciov ha tuttavia anticipato che alla controparte



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

offrirà il riconoscimento sull'esistenza del «problema territoriale». A Tokio basterà? I circoli di destra sponso la tesi dell'irrimediabilità, gli industriali (ai quali Gorbaciov parlerà) sono scettici rivelando l'incompatibilità tra i due sistemi economici ma l'altro ieri Kaifu ha mandato una lettera a Gorbaciov nella quale auspica che la visita di quattro giorni costituisca una «breccia» per uno sviluppo dinamico delle relazioni. Il portavoce del presidente sovietico, Vitalij Ignatenko, già da giorni a Tokio, ha replicato: «Gorbaciov chiarirà la propria posizione nell'ultimo giorno del colloquio». Ignatenko, come in precedenza anche altri esponenti sovietici, a cominciare dal ministro Bessmertnykh, ha respinto le voci di una

cessione delle isole per 28 miliardi di dollari come forma di aiuto alla perestrojka. «Le Kurili - ha detto con una battuta - sono come i dinniti umani, non hanno prezzo». Gorbaciov e Kaifu si apprestano a svolgere tre o forse quattro «round» di colloqui. Il Trattato di pace ha, comunque, vadano le cose, buone possibilità per essere definito. Ma non firmato ancora. Entrambe le parti si propongono di considerare il summit come l'occasione per creare un clima di «benevolenza». Il resto, Trattato e isole, verranno dopo e con meno difficoltà. Ma il primo impatto per Gorbaciov e Raisa sarà regale, alla corte di Akhiko Poi l'ultimo giorno, l'omaggio a Nagasaki

Publicato libro di Rubbi

A Mosca un'opera italiana sul leader del Cremlino

MOSCA. «Incontri con Gorbaciov, il ritratto del leader sovietico fatto da Antonio Rubbi attraverso i sette incontri con i dirigenti del Pcus a cui l'autore ha partecipato, adesso ha una sua edizione sovietica. «La sua pubblicazione in Urss è il segno dei tempi, perché il filo rosso di questo libro è il revisionismo senza virgolette, positivo e fecondo», ha detto Antonio Rubbi, qui nella capitale sovietica, dove è stata presentata l'edizione in russo, a un folto pubblico di intellettuali, giornalisti e dirigenti politici. Ed effettivamente parlare, senza destare scandalo, di revisionismo era impensabile prima della perestrojka gorbacioviana. «Il libro in Italia è stato presentato già in 40 città e probabilmente uscirà anche in Germania e negli Stati Uniti. Ho letto in questi incontri con Gorbaciov un interesse reciproco fra i due partiti per superare il passato e inaugurare un nuovo corso, anche sul piano della ricerca teorica», ha detto ancora l'autore.

Il «rapporto privilegiato» fra la tradizione comunista italiana e la perestrojka - la riscoperta di Gramsci, per esen pio ha una sua parte nell'attuale dibattito politico-intellettuale sovietico - è stato sottolineato anche dal consigliere del presidente dell'Urss, Gheorghij Shakhnazarov, che già, un anno fa, aveva partecipato, a Roma, alla presentazione dell'edizione italiana. «Questo libro fa parte della storia viva della perestrojka. Esso è stato scritto oltreché da un dirigente politico, da un amico dell'Urss», ha detto, inoltre, la discussione sul lavoro di Rubbi non poteva tralasciare le difficoltà presenti della perestrojka. E infatti Shakhnazarov ha detto che oggi l'Urss «è all'apice della sua crisi. Si parla di fine della perestrojka - ha detto - ma in realtà dobbiamo capire che essa sarà un processo molto lungo e non siamo solo all'inizio».

Il Papa nomina 6 nuovi vescovi in Urss. Più concreta la possibilità di una visita da parte di Wojtyla

Un amministratore apostolico a Mosca

Nominati ieri dal Papa sei vescovi in altrettante diocesi della Bielorussia, della Russia, della Siberia, del Kazakistan e, per la prima volta nella storia della Chiesa, l'Amministratore apostolico a Mosca. Un segnale dei buoni rapporti tra Santa Sede e Cremlino. Adesso si fa più concreta la prospettiva di un viaggio del Papa in Unione Sovietica nel corso del 1992.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Con le nomine rese note ieri, da parte di Giovanni Paolo II, di sei vescovi in altrettante diocesi della Bielorussia, della Russia e del Kazakistan tra cui per la prima volta nella storia, quella dell'Amministratore apostolico a Mosca, si confermano i buoni rapporti tra Santa Sede e Urss e si spiana la strada per un viaggio del Papa nel 1992. La nomina più significativa

che, però, non è guidata da un vescovo residenziale che potrebbe essere nominato, un giorno, anche cardinale, ma da un Amministratore apostolico provvisorio che dipende direttamente dal Papa. E questa scelta è stata fatta per un gesto di riguardo verso il Patriarcato di Mosca, che non vedrebbe di buon grado un vescovo residenziale con la prospettiva di divenire cardinale e, quindi, per salvaguardare il dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa russa. Comunque, la Santa Sede è rappresentata nella capitale dell'Urss da un Nunzio apostolico mons Francesco Colasuonno, che dopo un anno di lavoro ha già ottenuto questi risultati, da un Amministratore apostolico che può curare la nrganizzazione di circa tremila cattolici che, finora hanno fatto capo all'unica parrocchia e nel

prossimo futuro ad altre due in via di restauro e di prossima apertura. A succedere a Kondrusiewicz (nato a Odelsk, in Bielorussia, il 3 gennaio 1946) che è stato Amministratore apostolico di Minsk-Mohilev dal 25 luglio 1989, è stato nominato mons Kazimierz Swiatek (nato il 21 ottobre 1914 a Walga in Estonia) come arcivescovo, il quale, al tempo stesso, è pure Amministratore apostolico di Pnsk. Alla diocesi di Grodno è stato nominato vescovo mons Alexander Kaszkiewicz (nato a Eisyszki, nei pressi di Vilnius, il 23 settembre 1949). Con questi provvedimenti, il Papa ha proceduto anche ad una ridefinizione dei confini delle diocesi, parte del cui territorio apparteneva fino alla seconda guerra mondiale ad altri Stati. E l'esigenza di tale ridefinizione - afferma il comunicato

diffuso ieri dalla Sala Stampa - era ripetutamente sottolineata dal governo sovietico nei suoi contatti con la Santa Sede. Quest'ultima, «stabilita la libertà religiosa con la nuova legge, nel mese di gennaio ha proceduto alla nrganizzazione delle diocesi di rito bizantino e latino dell'Ucraina ed ha potuto provvedere a quella delle diocesi della Bielorussia». Un atto politico, quindi, oltre che di carattere ecclesiastico. L'altro fatto di rilievo è la nomina di un vescovo, in veste di Amministratore apostolico, a Novosibirsk in Siberia, mons Joseph Werth (un gesuita di origine tedesca nato il 4 ottobre 1952 a Karaganda in Kazakistan, che ha studiato a Kaunas in Lituania). Fino al 6 gennaio 1933, quando morì, un Vicariato fu tenuto a Novosibirsk da mons Sliwowski, ostacolato nel suo ministero fino

ad essere sfrattato da casa e rieducato ad una vita di stenti. Un altro Amministratore apostolico, mons Jan Leng (un gesuita ucraino di origine polacca nato il 28 marzo 1950 che pure ha studiato in Lituania), è stato nominato a Karaganda nel Kazakistan per nure i cattolici in prevalenza eredi di polacchi fatti deportare da Stalin in quei territori. Dopo oltre settanta anni di ateismo di Stato, queste comunità cattoliche rivelano una «sorprendente vitalità» dice il comunicato - ed il Nunzio Colasuonno le ha potute visitare liberamente il baricentro del cattolicesimo in Urss rimane la Lituania, che fornisce quadri alla Chiesa, ma dai primi rilevamenti risulta che la presenza di comunità cattoliche, anche se minoritarie, tocca molte regioni. Ed il lavoro per nrganizzarle su nuove basi è appena iniziato.

Cernobyl

Oltre 7 mila i morti?

LONDRA. Il disastro nucleare di Cernobyl (26 aprile 1986) avrebbe provocato tra 7 e 10 mila morti, secondo quanto sostiene uno scienziato sovietico che a sua volta sta mettendo in discussione le stime ufficiali. La televisione privata britannica «Itv» trasmetterà, giovedì prossimo, un'intervista con Vladimir Cernusenko, 50 anni direttore scientifico delle operazioni nella «zona proibita» di 30 chilometri intorno alla centrale di Cernobyl. I morti secondo Cernusenko sarebbero milioni colpiti dalle radiazioni mentre erano al lavoro per rimuovere le macerie della centrale esplosa. «Finora ho taciuto - ha detto - perché mi aspettavo che sarebbero state prese misure serie per la rete fronte alla situazione a Cernobyl. In cinque anni mi sono reso conto che nulla di tutto questo è stato fatto e prima di morire voglio far sapere al mondo la verità». Secondo la versione ufficiale sovietica i morti a Cernobyl sono stati 31.